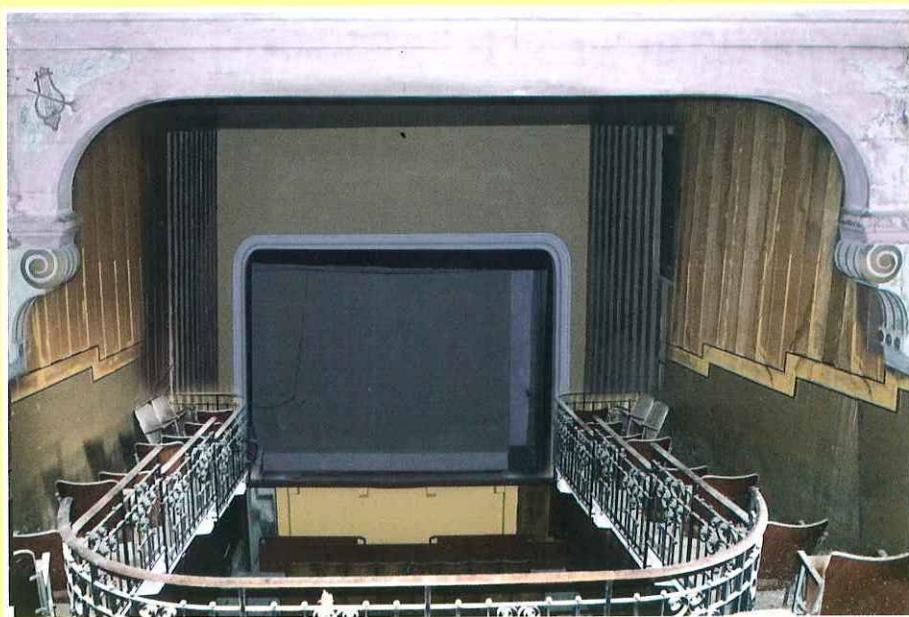


# Paceco

*undici*



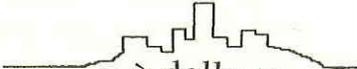
DICEMBRE 2006

In copertina:  
*Paceco, Cinema "Roma"*  
*dicembre 2006 (foto: K. D'Aleo)*

# Paceco

*undici*

Edizioni



La Koinè della Collina  
Associazione Culturale  
Paceco

# PACECO undici

## SOMMARIO

<i>N. Basiricò,</i> Presentazione	Pag. 3	<i>F. Liggiate,</i> La mitica Seicento	» 95
<i>P. Occhipinti,</i> La statua della Madonna di Trapani	» 5	<i>E. Ruggirello,</i> L'intelligenza contro la forza	» 99
<i>A. Barbata,</i> I Principi di Paceco	» 14	<i>N. Basiricò,</i> La maestra dalla bici grigio perla	» 101
<i>L. Clemente,</i> Il pellegrino arabo	» 29	<i>M. Loddo Stabile,</i> Villa Nubia	» 103
<i>T. Buscaino,</i> "Carte" sulla vita della comunità	» 32	<i>G. Martorana,</i> La dieta come stile di vita	» 106
<i>R. Lo Schiavo,</i> Anthropologia sub specie photographiae	» 37	<i>G. Salerno,</i> Paceco e i suoi figli	» 108
<i>S. Bongiorno,</i> E chi si da (o di) Lumba?	» 47	<i>A. Barbata,</i> Mino Blunda	» 109
<i>C. Scaduto,</i> Una cittadina che non riesce a decollare	» 51	<i>G. Fodale,</i> La scomparsa di Aldo Maugeri	» 113
<i>V. Martinico,</i> Le "mummie" della chiesa del Rosario	» 53	<i>R. Fodale,</i> Parole ed espressioni dialettali desuete	» 115
<i>A. Barbata,</i> Una storia tragica; Francesco Frusteri	» 55	<i>R. Fodale,</i> Segnalazioni librerie	» 120
<i>S. Ingrassia,</i> Paceco e il teatro	» 60		
<i>Totò Pellegrino,</i> La vicenda del "Cinema di Mario"	» 62		
<i>M. A. Altese,</i> Il cine-teatro "Roma" di Paceco	» 69		
<i>G. Raineri,</i> Il restauro dell'organo della Chiesa Madre	» 74		
<i>N. Basiricò,</i> Il miracolo	» 75		
<i>R. Fodale,</i> Specchietto retrovisivo	» 81		
<i>A. Piacentino,</i> Quisquiglie alla frutta	» 90		
<i>P. Diña,</i> "U zzu Ciccio"	» 93		

### COMITATO DI REDAZIONE

Nino Basiricò coordinatore  
Rocco Fodale  
Totò Buscaino  
Alberto Barbata  
Nino Piacentino

Tutti i diritti letterari riservati.  
È vietata ogni riproduzione, anche parziale, dei testi e delle foto.

© Copyright 2006  
Edizioni "La Koinè della Collina"  
Associazione Culturale  
Paceco  
[www.lakoinèdellacollina.it](http://www.lakoinèdellacollina.it)

con il patrocinio della

BANCA DI CREDITO COOPERATIVO «SEN. P. GRAMMATICO»  
PACECO

*Siamo arrivati alla vigilia di un'importante ricorrenza per la nostra cittadina: quella dei quattrocento anni dalla sua fondazione avvenuta, per l'appunto, nel 1607.*

*Per l'occasione c'è d'augurarsi che tutti, associazioni, partiti politici, operatori economici, Chiesa, Scuola, semplici cittadini e soprattutto pubblici amministratori, cogliendo la straordinaria opportunità e con un sano "scatto d'orgoglio" che vada oltre il pur lodevole momento celebrativo, sapranno spingere l'intera comunità verso un'autentica crescita economica, sociale e culturale.*

*Per quanto ci riguarda noi, che peraltro a suo tempo abbiamo promosso l'iniziativa, faremo comunque la nostra parte puntualmente e dignitosamente così come l'abbiamo sempre fatta attraverso le innumerevoli attività socio-culturali e, in particolare, con la pubblicazione di questa rivista che, da anni ormai, si batte per il recupero di quell'identità e di quel senso dell'appartenenza così necessarie per la costruzione del futuro delle nuove generazioni.*

NINO BASIRICO'

## LA STATUA DELLA MADONNA DI TRAPANI

La fatica del lungo viaggio da Palermo a Santa Margherita Belice, quella che sarà la Donnafugata de «Il Gattopardo», termina con l'apparizione della cappella della Madonna di Trapani, situata poco prima del ponte di accesso alla cittadina.

Lo racconta Giuseppe Tomasi di Lampedusa nei suoi «Ricordi d'infanzia» che sembrano anticipare tante pagine del celebre romanzo. Ritrovare la statua della Madonna di Trapani nel cuore della Sicilia più antica può destare sorpresa ma che dire quando ci si imbatte in copie della statua a grandezza naturale sull'altare della Cattedrale di Tunisi o nella sala del Museo del Louvre dedicata alla scultura rinascimentale italiana?

La diffusione del culto della Madonna di Trapani nell'intero occidente mediterraneo è durata per secoli, ad opera di mercanti, marinai e naviganti. Propagato da essi, di porto in porto, si è poi esteso fino alle più potenti corti d'Europa. Nella cappella principale del monastero de «Las Descalzas Reales» di Madrid, fondato da Donna Giovanna, figlia dell'Imperatore Carlo V, sopra l'altare a sinistra di quello centrale, c'è un grande dipinto che riproduce in effigie la Madonna di Trapani, contro un pannello drappeggiato di velluto rosso, sormontato da una semicupola a forma di conchiglia. A pochi passi dalla Calle Mayor e dalla Puerta del Sol, ombelico di Spagna, l'illusione di trovarsi a Trapani è perfetta. Dovevano senz'altro provarla le devote suore francescane del monastero inginocchiate davanti all'altare per pregare. La stessa che del resto si vuole garantire quando si ricostruisce la grotta di Lourdes con rocce selvagge affioranti e cascatelle d'acqua.

Quanto doveva essere consolatorio immaginarsi la sorridente e materna Vergine di Trapani mentre si viaggiava circondati dal mare in tempesta e si stava rischiando un naufragio.



Mentre si era di fronte al nemico in battaglia. Durante un disastro nel quale si era coinvolti o quando si temeva per la vita messa a rischio da una grave malattia. Quel volto «del quale uno uguale non c'è che in cielo» appariva perciò nei momenti più difficili e terribili a sedare le angosce, sollevando, con la grazia di un miracolo, l'uomo dalla sua disperazione, quella buia e profonda, nella quale capita a tutti di precipitare: patrizi e plebei, mendicanti e regine.

Gli inventari dei Padri Carmelitani, custodi dall'origine del venerato simulacro, contengono gli elenchi degli ex voto pervenuti alla Madonna in ringraziamento degli scampati pericoli. Sono doni umili o preziosi a seconda della disponibilità economica e del censo dei donatori. Per quelli sommamente bizzarri come i denti di un gigante trovato in una grotta del Monte Erice oppure i due pesci che provvidenzialmente turarono la falla prodottasi nello scafo di una nave, fanno fede altre fonti: Giovanni Boccaccio nel trattato «De genealogiis gentilium» e il canonico Leonardo Orlandini in «Trapani in una breve descrizione» del 1605.

Chissà come doveva apparire fantastico il Santuario dell'Annunziata di Trapani ai devoti che vi arrivavano in pellegrinaggio, provenendo dai paesi più lontani. Con gli ex voto appesi alle pareti, con le decine e decine di lampade d'argento, anch'esse dono dei fedeli, che pendevano giù dal soffitto, perennemente accese. Una serie di camere delle meraviglie, oscurate dal fumo delle candele, da attraversare stupiti, prima di arrivare alla cappella dove era la statua di marmo bianco, pario, trasparente, che la tradizione voleva scolpita a Cipro, l'isola dove era nata la dea Venere, nel 730 e poi trasferita in Terrasanta dove era rimasta fino al 1183, anno della conquista del Saladino d'Egitto, e poi arenatasi sulla spiaggia di Trapani dentro una cassa in legno di quercia con cui veniva trasportata per mare. Quindi, contesa tra i Pisani che ne erano i proprietari ed i marinai trapanesi che l'avevano trovata, appena depositata sulla banchina della Dogana, si era messa a fare miracoli, guarendo gli storpi e ridando la vista ai ciechi. Queste le leggende che volavano di bocca in bocca. Riferite nelle buie notti d'inverno, al lume di candela nelle taverne dei porti o nelle aie di campagna, d'estate alla luce delle stelle. Ripetute nei saloni da chi, avendo conquistato la terra, cercava il riscatto di un lasciapassare per il paradiso o nelle stalle dove dormivano insieme agli animali coloro che non avevano nulla e speravano in un domani migliore.

Gli uomini affannati nei loro giorni da mille insicurezze nutrivano con poco la loro fede ingenua che sconfinava talvolta nel mito e mescolava insieme sacro e profano.

La decisione se la statua doveva restare a Trapani o essere riconsegnata ai Pisani fu affidata alla sorte incarnata da un paio di buoi che, posti al tiro di un carro con sopra la cassa, dovevano scegliere la direzione. Verso il mare... la statua veniva imbarcata. Verso terra... la statua restava. Come andò a finire la contesa è facile intuirlo, ma spiegazioni legendarie di tanti arrivi di madonne, quadri miracolosi e reliquie di santi sono le stesse ovunque in tanti porti del Mediterraneo.

Il possesso di una sacra icona dava prestigio e potere ad una comunità che, riunita attorno ad essa, si affrancava dal dominio al quale in precedenza doveva sottostare ed acquistava così una nuova identità. La Repubblica Veneta coagulò le sue forze attorno alle spoglie dell'evangelista Marco, rubate ad Alessandria d'Egitto nell'828, per conquistare l'autonomia politica da Ravenna che imponendo il culto di San Teodoro ne determinava le scelte ed i destini.

Immaginiamoci quindi quale strategia organizzativa si dovette mettere in atto a Trapani quando si decise, all'alba del XIV secolo, di fare arrivare una statua di così grande pregio. L'intensa attività commerciale sorta dopo la guerra del Vespro (1282), quando Trapani diventò il porto più vicino alla penisola iberica, ed i privilegi concessi nel 1315 alla «terra» di Trapani che la mettevano sullo stesso piano di Messina, determinarono un massiccio e qualitativamente alto movimento migratorio da tutta l'isola verso la città.

Uscita dalla bottega di Nino Pisano all'incirca attorno alla metà di quel secolo, la Madonna di Trapani fu commissionata forse dagli stessi Padri Carmelitani – o da un mecenate per loro conto – ed allogata in una cappella all'inizio della salita per il Monte Erice, nel punto esatto da dove partivano i pellegrinaggi per raggiungere il recinto sacro della dea Venere, il cui culto, nonostante mille anni di cristianesimo ufficiale, permaneva ancora e se ne celebravano – due volte all'anno – i riti orgiastici che destavano viva preoccupazione nel clero.

La Madonna di Trapani, nata come Venere dal mare, spuma che si incontra con il sangue di Celio, figlio di Saturno da lui ferito con la falce (Trapani ha la forma di una falce ed è stata *fondata* da Saturno) riesce a fondere il mondo pagano nel mondo di cristiano inglobandolo e procedendo ad una sua «santificazione».

Nella città di poco più che diecimila abitanti pulsava allora una vita multiforme: «ebrei ricchi ed attivi, negri ed arabi, naviganti, marinai, mercanti, sacerdoti e frati litigiosi, poeti, pittori, scultori e architetti... una confusione di quattro civiltà, la siciliana, l'orientale, la spagnola, l'italiana», secondo il quadro che viene fatto da Orazio Cancila nel suo «Aspetti di un mercato siciliano» (1972 – Sciascia Editore).

Il miracolo che aveva fatto San Marco a Venezia perché non è possibile che si sia ripetuto a Trapani con la sua Madonna? Certo è che il culto mariano si diffuse in maniera vertiginosa, veicolato dalle immagini della statua che ne riproducevano le squisite fattezze. Erano copie sempre più rifinite in madreperla, corallo, alabastro ed avorio.

La produzione di statue della Madonna di Trapani, in alabastro o in marmo alabastrino, avviata a metà del XV secolo, durò fino ai primi dell'Ottocento. Un gesuita tedesco, padre Wilhelm Gumpfenberg, racconta, ammirato e stupefatto, che nel 1600 se ne esportavano cinquemila all'anno, prodotte da una quarantina di botteghe. Erano delle più svariate dimensioni. Da un'altezza di pochi centimetri per la devozione privata a quelle più grandi, destinate alle cappelle nobiliari o alle chiese, non solo in Sicilia.

Negli altari di alcune chiese parrocchiali della Liguria, nella Riviera di ponente, è possibile ancora oggi ammirarle. A Rialto e Rollo in provincia di Savona e a Pontedassio, Garzi, Cerriana e Chiappa in provincia di Imperia. Genovesi e Liguri erano saldamente inseriti ed integrati nella vita politica e nel commercio delle città occidentali della Sicilia. Importavano da Trapani sale, vino, manufatti in corallo e prodotti ittici in salamoia.

Seguendo le vie di questo commercio è possibile ancora oggi individuare le stazioni di sosta dove pervenivano i prodotti trapanesi e con essi le statue della Madonna. Nell'atmosfera della Controriforma il Culto Mariano serviva a rinsaldare fedi incerte o traballanti in Italia e negli altri Paesi. In Belgio dove sono state rintracciate trenta copie, nelle Alpi Marittime francesi, a Sospel, e soprattutto in Spagna, «paese dove è stato riconosciuto il maggior numero di esemplari». Il più recente studio sulla diffusione linguistica della Madonna di Trapani si deve a Fulvio Cervini e Alessandro Giacobbe. È stato pubblicato sui «Quaderni» della Facoltà di Lettere dell'Università di Messina (n° 12 del 1988). Fornisce un ricco apparato iconografico (al quale qui si fa ricorso) ed una completa bibliografia.

«Una copia della Madonna di Trapani è sempre una Madonna di Trapani» - dicono i due studiosi - «la quale assicura la protezione di un intercessore soprannaturale di prim'ordine». Anch'essi riconoscono il mare come canale divulgativo principale e la popolarità della devozione come ragione determinante della diffusione dei manufatti.

Anche se fabbricati in serie, la rilevante fattura artistica ha garantito loro un posto nei musei. Oltre al già citato Louvre, altri esemplari sono al Victoria and Albert Museum di Londra, al museo Camon Aznar di Saragoza (tre copie), al Bayerische Nationalmuseum di Monaco, a Colonia, a Bologna... Qualche storico dell'arte, in tema di diffusione internazionale dell'iconografia e del culto «trapanitani», ha sollevato dubbi circa l'originale lavorazione siciliana di tutte le copie, suggerendo l'ipotesi che alcuni esemplari potessero essere stati eseguiti da artisti spagnoli.

Una piccola statua della Madonna di Trapani, esposta al Museo di Angers, uno dei castelli della Loira, viene presentata con tale provenienza.

Mentre le copie della Madonna di Trapani all'estero hanno conosciuto la consacrazione dei musei, quelle che ornavano gli altari e le edicole sacre del Trapanese fino agli anni Sessanta sono state tutte rubate e fatte oggetto di un vivace e remunerativo mercato antiquario. Da ultimo l'attenzione dei ladri è stata rivolta alle cappelle gentilizie dei cimiteri e alle case private.

A rubare il sorriso e la grazia della Madonna di Trapani prima pensavano solo gli artisti. La statua di Nino Pisano negli ultimi decenni del XV secolo servì da modello a Domenico Gagini e a Francesco Laurana. Documenti d'epoca attestano del loro impegno ad eseguire copie della Vergine trapanese per la Matrice di Erice e per la Cattedrale di Palermo (dove tuttora si trovano) e in molta loro produzione statuaria successiva è ravvisabile comunque la suggestione di quell'impronta, perché da sempre l'arte nasce dall'arte. Partendo da questo assunto, un'indagine stilistica sulla trecentesca statua della Madonna di Trapani porta a prendere in considerazione le precedenti prove di Nino Pisano che contengono già, in nuce, i canoni espressivi della nostra Madonna. Prima fra tutte è il monumento funebre in stile gotico elevato al doge Marco Corner nell'abside della Chiesa di San Giovanni e Paolo a Venezia. Ha al centro una Madonna con Bambino, alta circa un metro, che sembra già il bozzetto del simulacro trapanese. Mentre il gruppo dell'Annunciata della Chiesa

di Santa Caterina a Pisa, con un Angelo Annunziante e la Vergine Annunziata, paiono prove fatte allo specchio dall'Autore per arrivare a scolpire, «giunto alla perfezione dell'arte sua», quella Madonna che da Pisa è arrivata provvidenzialmente a Trapani.

La mostra «Il tesoro nascosto» che si è tenuta al Museo Pepoli di Trapani nel 1995/96 ha proposto quanto rimane del favoloso tesoro della Madonna di Trapani. E' stata curata da Maria Concetta Di Natale, massima esperta di quelle che un tempo venivano definite arti minori. La Di Natale ha redatto per il catalogo della rassegna una ricca presentazione e schede dettagliate sui gioielli, gli ori e gli argenti, indicandone origini e provenienze. Lo aveva del resto già fatto anche per le altre due esposizioni che si sono tenute sempre al Pepoli e che avevano riguardato «L'arte del corallo in Sicilia» (1986) e «Ori e argenti di Sicilia» (1989), legate sempre in qualche modo al tesoro dell'Annunziata. «Il Tesoro nascosto» ha avuto il merito di esporre oltre ai gioielli anche una sorta di quadreria che documentava le cerimonie tributate in passato in onore della Vergine di Trapani, i trasporti del simulacro dal Santuario in città e i pellegrinaggi. Quanto cioè storicamente si è succeduto e stratificato a Trapani, intorno al complesso monumentale del Santuario dell'Annunziata, dal '300 al tardo Ottocento. Su quanto è successo dopo, per saperne di più dobbiamo affidarci alla cronaca, prima che questa, scremata ed adattata dalla scienza, diventi storia.

L'avvento della fotografia ha avviato quella che viene definita civiltà delle immagini. Gli Alinari, pionieri dell'arte fotografica in Italia, nella loro vasta campagna di documentazione delle bellezze e dei luoghi d'interesse del nostro Bel Paese, non poterono non fotografare la Madonna di Trapani. Il loro catalogo aggiornato è del 1873.

L'immagine della Madonna nella foto Alinari fu quella di una statua letteralmente coperta, con fanatismo orientale, di preziosi ex voto. «La Madonna e il bambino portano in testa due corone d'argento tempestate di pietre preziose di grandissimo valore, e le vesti dell'una e dell'altro sono coperte di perle, di diamanti, di rubini, zaffiri e di ogni altro genere di pietre preziose, di orologi d'ogni età, forma e dimensione; di ciondoli e di catenelle, di amuleti, di croci cavalleresche, di medaglie, di lavori in corallo, madreperla, corniola, di cammei e di conchiglie».

Questa sorta di pesante mantello rendeva difficilmente intellegibile la stessa fattura dell'opera, tanto che nella rivista della collana «Le cento

città d'Italia», dedicata alla provincia di Trapani, il 26 dicembre del 1891, il curatore, a cui si deve peraltro la citazione precedente, scrive che la statua è in legno di cipresso dipinto. La foto servì da modello per una stampa colorata edita dalla Arti Grafiche Sacre «Bertarelli» di Milano che sostituì, in maniera economica, le statuette di alabastro per gli scopi devozionali e di culto.

L'artificio di appendere alla statua gli ex voto aveva avuto origine nel tardo Settecento per stimolare ed incrementare le donazioni. Il continuo attrito degli oggetti metallici sulla pelle della statua asportò completamente - per abrasione - tutti i fregi dorati di cui la scultura era decorata ed il colore azzurro intenso e rosso corallo con cui erano dipinti i bordi delle vesti. Ne sopravvivono rare tracce in qualche lembo ma si può immaginarla dipinta guardando le tante copie, queste sì in legno di cipresso, sparse per il mondo e nelle chiese di Trapani. Scorrendo l'elenco cronologico degli scultori mariani, fornito dal canonico Michele Ongano, Bibliotecario della Fardelliana, in una pubblicazione del 1947, possiamo individuare le botteghe degli artisti da cui sono uscite e la loro collocazione. I nomi sono gli stessi degli autori dei settecenteschi gruppi dei Misteri portati in processione il Venerdì Santo: Giacomo Tartaglia, Andrea e Alberto Tipa, Antonio Nolfo e Giuseppe Scuderi «al quale si deve, fra non poche altre, quella conservata nella Chiesa Cattedrale, che viene condotta processionalmente, per le vie della città, la sera del 16 agosto».

I fregi decorativi in oro sono molto evidenti nella Madonna di Trapani che c'è nella Cattedrale di Tunisi. Qualcuno in passato, leggendoli sull'originale come caratteri caldei, ne aveva ricavato la fantasiosa idea di una esecuzione dell'opera nel castello di Endithet a Cipro nel 730 (Rocco Pirri, «Sicilia sacra» 1733). La copia tunisina della Madonna di Trapani fu portata in Tunisia dai Trapanesi che vi erano emigrati dopo l'Unità d'Italia. Tutti i cattolici che abitavano a Tunisi, non solo gli Italiani, erano devoti della «Nôtre Dame de Trapani» e partecipavano alla processione religiosa che aveva luogo il 15 agosto.

Fu così sino alla salita al potere di Burghiba nel 1956.

Con la soppressione degli Ordini Religiosi nel 1866 il Santuario e il Convento dei Carmelitani passarono in proprietà al Comune di Trapani. Nel 1897 i lavori di restauro della cappella della Madonna a spese del Municipio riguardarono anche il tesoro che la Madonna si portava addosso. Liberato dallo sporco e dal nerofumo rivelò il suo valore. Forse

non subito ma almeno dieci anni dopo esso è già conservato in una cassa forziere al Museo Pepoli con una doppia serratura le cui chiavi sono affidate al Priore Carmelitano e al Sindaco.

Se questa tradizione orale sia un'altra delle tante leggende fiorite attorno alla Madonna di Trapani non è dato accertarlo; quello che ci interessa, a questo punto, è che la statua, liberata da tanto pur splendido ma pesante ingombro, apparve in tutto il suo niveo candore e purezza stilistica, con il corpo flessuosamente arcuato all'indietro secondo il modello che la Scuola Pisana aveva mutuato dalla Madonne gotiche francesi scolpite nell'avorio ricurvo. Nino Pisano nel suo ultimo periodo aveva fatto proprio quel modello, filtrandolo alla luce toscana di Giotto e di Ambrogio Lorenzetti. La prima articolata lettura critica della nostra statua si deve a Maria Pia Sibilla Cosentino, pubblicata in allegato all'opera di padre Gabriele Monaco «Madonna di Trapani» del 1950. L'avvenuto mutamento iconografico fu ancora affidato alla fotografia. Dagli anni Trenta se ne occupò Rosario Bonventre. Sue sono tutte le foto «artistiche» in bianco e nero poste sui capezzali dei letti, sulle scrivanie e dietro le casse di molti esercizi commerciali a Trapani, a Sciacca, a Palermo e ovunque nel mondo dove sono emigrati i Trapanesi. Il culto della Madonna di Trapani si andava sempre più circoscrivendo. Nuove star liturgiche, lanciate dalla Chiesa Cattolica, a volte suo malgrado, venivano a sostituirlo nella devozione popolare.

### **Il culto attuale**

La festa della Madonna di Trapani cade il 16 agosto, ma dal primo del mese migliaia di persone, ogni giorno, si recano al Santuario per il «viaggio» di pellegrinaggio alla Madonna, da tutti i quartieri della città ed anche dalle frazioni. Il viaggio, l'espressione ricorda quando il Santuario - prima della moderna espansione edilizia - era molto distante dal centro abitato, viene ripetuto per tutti i primi quindici giorni d'agosto. A piedi, scalzi in qualche caso, per esaudire un voto o chiedere una grazia. E' una manifestazione di fede radicata nel costume locale, la ripetizione di un rito che lega al passato e proietta nel futuro, dando la sensazione di poter sconfiggere il tempo.

Viene chiamata la «quindicina» e si accompagna alla recita di un rigoroso numero di preghiere che variano giornalmente secondo gli episodi della vita della Vergine: dalla Concezione all'Assunzione. Si può fare

risalire al pontificato di Gregorio XIII, fine del '500, il papa riformatore del calendario che da lui prese il nome.

La concentrazione dell'afflusso dei pellegrini si ha al mattino, poco prima dell'alba, intorno alle cinque, quando vengono aperti i cancelli d'ingresso. Sono in maggioranza donne. Entrano in chiesa e si assiepano fra le transenne della cappella, installate per regolarne l'afflusso. Ripetono salmodiando le preghiere e avanzano lentamente fino a raggiungere, dal retro dell'altare, la statua della Madonna, toccarla, baciarla, abbracciarla.

Nasce così il dialogo con Maria, Vergine e Madre, capace di intercedere con la sua misericordia presso il Figlio, lei, sola tra le donne, che piacque e fu scelta dal Signore. L'integrità spirituale della madre di Dio fa di lei il supremo strumento di guarigione e di risanamento.

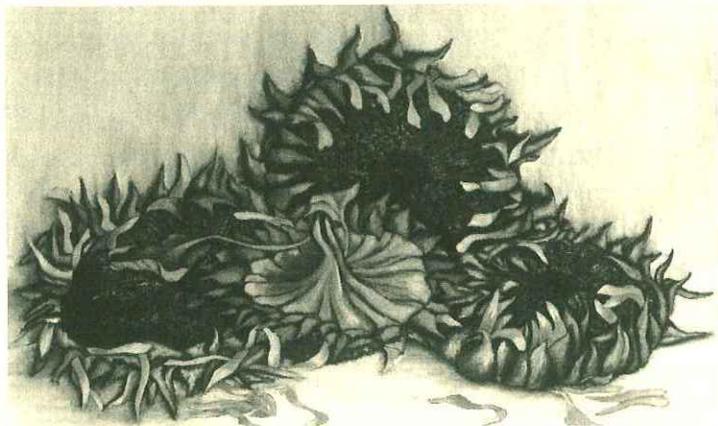
La festa della Madonna di Trapani si conclude a mezzanotte del 16 agosto con i fuochi d'artificio nello specchio d'acqua del porto. Vi assistono migliaia di spettatori, assiepati sui moli o affacciati dai terrazzi delle case. Per molti di loro, arrivati a Trapani per trascorrervi le ferie, con l'ultimo botto che si spegne nel cielo notturno, finisce l'estate.

L'indomani ripartiranno per i luoghi lontani dove hanno trovato quel lavoro che qui hanno cercato invano\*.

PEPPE OCCHIPINTI

\* Si tratta della riproduzione di un testo già apparso sulla rivista "on line" *liberagora.it* del febbraio 1999.

\* \* \*



«Turbinio di girasoli» - 1989 - olio su tela 50x70 - F. Agate